Quotidiano / Anno XLVI / N. 24 (sped. abb. postale) Sabato 25 gennaio 1969 / L. 60 ★

Un altro crimine dei colonnelli

**Quattro patrioti greci condannati a 16 anni**

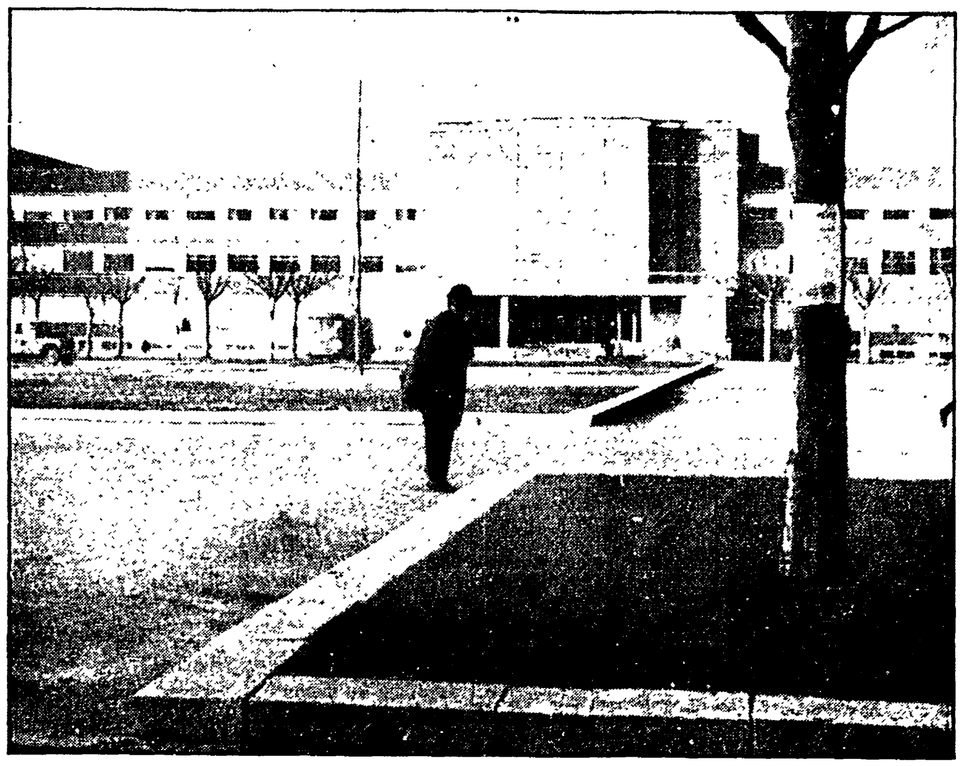
A pagina 10

LA DITTATURA FRANCHISTA TENTA DI STRONCARE L'OPPOSIZIONE

# Stato di emergenza proclamato in Spagna


# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro la crescente opposizione interna dei lavoratori e degli studenti il regime franchista ha decretato ieri sera lo stato di emergenza in tutta la Spagna per tre mesi. Questo gravissimo atto, che denuncia la profonda crisi del regime, sospende alcuni fondamentali diritti: quello di fissare liberamente la residenza, quello che sancisce la inviolabilità del domicilio, quello che stabilisce la detenzione dei cittadini solo nei casi e nelle forme prescritte dalla legge. Il ministro delle informazioni ha detto che il provvedimento è stato preso per stroncare il movimento di opposizione studentesca. Nella telefoto: una veduta della facoltà di Lettere e Filosofia deserta, dopo il decretato stato d'emergenza A PAGINA 10

## Ovunque sotto attacco il fronte padronale

# «ZONE»: GRANDI SCIOPERI

# Valdagno: occupata la Marzotto

**La CGIL esamina l'ipotesi di bloccare d'ora innanzi gli accordi aziendali per le zone al fine di puntare al massimo sulla soluzione generale – Decisioni sullo sciopero per le pensioni del 5 febbraio – Cinquemila operai occupano le fabbriche di Marzotto: rivendicano più salario, più potere**

Non c'è settore del fronte padronale che sia risparmiato dall'attacco dei tre sindacati uniti, di milioni di lavoratori. Intensificata la lotta per le zone salariali; intensificata la battaglia aziendale — nel quadro dello scontro generale — per gli aumenti salariali, i cottimi, l'assemblea in fabbrica. Ieri 5 mila operai hanno occupato a Valdagno i due stabilimenti di Marzotto.

Vediamo separatamente i due momenti di questo attacco che sta ponendo il padronato di fronte a urgenti e pesanti scelte.

1) ZONE SALARIALI — La Segreteria della CGIL ha tenuto ieri una riunione con i Comitati regionali e le Federazioni nazionali di categoria (cioè le organizzazioni orizzontali e verticali). Si è discusso e deciso sul grande sciopero nazionale del 5 febbraio per le pensioni e sulla lotta per l'abolizione della «Italia a fette» cioè delle zone salariali. Sullo sciopero del 5 si è espressa soddisfazione per l'elaborazione unitaria delle richieste e si sono fissati i particolari delle modalità dello sciopero. Fra l'altro il Segretario dell'U.I.L., Vanini, ha dichiarato che sul tema delle pensioni un incontro è previsto solo per la prossima settimana «con un ritardo non previsto».

Per quanto riguarda le «zone» — dice un comunicato dell'agenzia di stampa CGIL — «è stata giudicata positivamente l'intensificazione della lotta per la soluzione globale del problema, prospettando l'ipotesi di impegnare fortemente nell'azione anche le «zone zero» (Milano ad esempio — n. d. r.). Pur giudicando positivi i numerosi accordi conclusi nelle aziende che hanno rotto il fronte padronale, **è stata esaminata l'ipotesi di bloccare d'ora innanzi gli accordi aziendali al fine di puntuare al massimo sulla soluzione generale».**

CGIL, CISL e UIL si incontrano comunque il 29 per decidere sugli sviluppi ulteriori della vertenza sulle «zone».

Ieri le lotte per l'abolizione delle «zone» sono state numerose e articolate. Sciopero dei lavoratori dell'industria, a Imperia e provincia, da ieri mattina. Manifestazione a Trapani a conclusione dello sciopero di 48 ore dei lavoratori dell'industria. Continua intanto nel trapanese lo sciopero dei braccianti, coloni e mezzadri in vista del grande raduno di lunedì a Trapani (restano occupati i municipi di Marsala, Alcamo, Campobello di Mazara).

A Sansepolcro (Arezzo) gli operai dell'industria in sciopero contro le «zone» si sono incontrati con i tabacchicoltori in agitazione e ne è nato un grande corteo per le vie della cittadina. A Palazzo S. Gervasio, in provincia di Potenza, oltre 1500 operai in sciopero per le zone, hanno occupato il municipio e l'ufficio di collocamento, costringendo il sindaco a ricevere una delegazione che ha esposto urgenti rivendicazioni circa le inumani condizioni di lavoro nel tabacchificio, nelle varie aziende, nelle campagne. A Cosenza 48 ore di sciopero fra ieri e oggi: fermi tutti i cantieri edili oltre che le industrie. Sciopero totale nella industria a Matera; fermi anche i trasporti. In Sicilia hanno scioperato Caltanissetta, la zona industriale di Catania, Ragusa, Messina e — come abbiamo detto — Trapani. Nel napoletano ieri hanno scioperato al 90-100 per cento gli operai di Caserta, Benevento, Salerno. A Napoli si sono astenuti i dipendenti degli enti pubblici e trasporti. La prossima settimana tocca a Agrigento e a Enna.

2) LOTTE AZIENDALI — Occupata la Marzotto a Valdagno e a Maglio. Alle cinque di ieri mattina gli operai del primo turno hanno preso possesso delle due fabbriche, cacciando i guardiani e predisponendo servizi nei centri di smistamento e nelle portinerie. Cinquemila operai occupano le fabbriche di Marzotto: rivendicano più salario, più potere. Ieri sera i lavoratori hanno tenuto una assemblea generale per fare il punto della situazione. Oggi si riunisce il Consiglio di fabbrica per decidere le forme di lotta.

Vediamo ora il secondo momento, quello che riguarda la lotta aziendale. Il padronato ha risposto alla richiesta di aumenti salariali, di cottimi, di assemblea in fabbrica, con la serrata. Ha cercato di spezzare la lotta, di isolare i lavoratori, di costringerli a subire la sua volontà. Ma la risposta è stata immediata e decisa. Gli operai hanno occupato le fabbriche, hanno ripreso la produzione, hanno dimostrato che non intendono subire passivamente la volontà padronale.

Ecco perché la lotta per le zone salariali, la lotta aziendale, lo sciopero generale del 5 febbraio per le pensioni, sono momenti di un unico attacco che investe tutto il fronte padronale. Ecco perché la CGIL ha deciso di esaminare l'ipotesi di bloccare d'ora innanzi gli accordi aziendali per le zone al fine di puntare al massimo sulla soluzione generale. Ecco perché è necessario che tutti i lavoratori, tutte le forze democratiche, tutte le forze politiche, sostengano la lotta dei lavoratori, la loro volontà di vittoria.

## Riserbo a Mosca sull'attentato al corteo dei cosmonauti

A pagina 10

## Oggi comincia a Parigi la conferenza per il Vietnam

A pagina 10

## Pensioni, scelta di fondo

LA LOTTA per la riforma delle pensioni è ormai giunta al momento decisivo. Col nuovo sciopero generale del 5 febbraio i sindacati confermano che non sono disposti a tollerare rinvii. Per il governo Rumor ed i partiti che lo sostengono è giunta l'ora, in materia di pensione, delle scelte e delle conseguenti assunzioni di responsabilità. E si tratta di responsabilità pesanti. I lavoratori nella esperienza delle lotte, per l'opera dei sindacati, del nostro partito, delle altre forze dell'opposizione di sinistra, hanno maturato una profonda consapevolezza di tutti i termini del problema. Non è più possibile trarli in inganno. Già le forze del centro-sinistra hanno duramente pagato le conseguenze della infausta legge del marzo, ripetere oggi un'analoga manovra comporterebbe per chi se ne facesse sostenitore conseguenze molto più gravi. Eppure a questo il governo sembra volersi accingere. Infatti nella sostanza l'impostazione del governo è la seguente: *abbiamo a disposizione* 400 miliardi annui in più, distribuiamoli ai pensionati ed i problemi di fondo — riforma, democratizzazione — rimandiamoli agli anni '70.

Noi salutiamo questo primo risultato delle lotte: i 400 miliardi. Ricordiamo che a marzo il ministro del Tesoro disse che, sulla base dei calcoli degli esperti, non esisteva una lira, che bisognava sopprimere il cumulo delle pensioni, le pensioni di anzianità, aumentare i contributi altrimenti si metteva in pericolo il bilancio dello Stato e la stessa stabilità della lira. Oggi gli stessi esperti hanno trovato 400 miliardi annui senza far crollare né il bilancio né la lira. Eppure nulla di nuovo o di imprevisto è accaduto nella vita economica del paese. Ciò che ha fatto scoprire i 400 miliardi è stata la lotta dei lavoratori ed il voto del 19 maggio. Vi è quindi innanzitutto da dire con chiarezza che per i lavoratori italiani i calcoli che vengono presentati dai ministri del Bilancio e del Tesoro non hanno più nessun margine di credibilità. E' troppo chiaro infatti che a marzo furono presentati ai sindacati ed al Parlamento dati finanziari che si sapeva essere falsi, furono nascoste possibilità che erano già allora esistenti e ciò al solo scopo di impedire che i pensionati italiani avessero qualche migliaio di lire in più. Oggi le stesse persone dicono che si possono spendere solo 400 miliardi; ma poiché certo non ci si può fidare delle parole di chi ieri mentì clamorosamente questo aspetto del problema va tutto rivisto in sede sindacale e parlamentare e nuove disponibilità siamo certi potranno essere reperite.

NON vi è solo il problema di una revisione delle possibilità finanziarie per potere subito apportare delle correzioni serie al trattamento dei pensionati in atto. La questione più importante e che non può più attendere, è proprio quella che il governo vuole rinviare: la riforma delle pensioni. Nell'impegno di lotta dei milioni di lavoratori italiani non vi è soltanto la consapevolezza che l'attuale condizione dei vecchi pensionati è una vergogna nazionale che esige misure urgenti, ma vi è anche la volontà di garantire fin da oggi la sicurezza di un trattamento dignitoso per quelli che ancora non sono in pensione. Per questo diviene essenziale la esigenza della riforma. E' vero che la legge del marzo ha stabilito il rapporto tra pensione e salario, e questo è stato un primo passo verso una diversa organizzazione del sistema pensionistico. Ma finché il rapporto pensione-salario resta fissato al 65 per cento dopo quaranta anni di contributi e non giunge all'80 per cento, e finché mancano la scala mobile ed un collegamento ai successivi aumenti del salario, l'aggancio pensione-salario resta un fatto formale che non conduce ad un mutamento sostanziale nelle condizioni dei futuri pensionati, che non garantisce ai lavoratori nessuna effettiva sicurezza per la vecchiaia.

Questo è quindi il primo nodo da sciogliere. Eluderlo significa dire no alla rivendicazione essenziale posta dai milioni di lavoratori che hanno scioperato e scioperanno e non vi è concessione in altri campi che possa compensare questo rifiuto.

L'altro aspetto decisivo si chiama: democrazia. Non è più possibile che la gestione dei fondi previdenziali resti affidata ad organismi burocratici, centri di sottogoverno e merci di scambio per le lotte di potere dei vari gruppi dei partiti di maggioranza. Né è più sopportabile che i lavoratori non abbiano voce in capitolo, possibilità di intervento e di controllo e debbano quotidianamente verificare negli enti previdenziali una realtà estranea e spesso ostile. Esigenza essenziale è quindi passare la gestione degli enti alle organizzazioni dei lavoratori, collocare su nuove basi tutta l'attività degli enti, centrali e periferici, avvicinandoli ai lavoratori e consentendo un effettivo controllo da parte degli interessati e di tutta la pubblica opinione.

UNA crisi profonda scuote oggi sia la Democrazia cristiana, che il Partito socialista. I modi come le vicende di questi due partiti sono venute sviluppandosi danno all'opinione pubblica la sensazione che tutto sia ormai ridotto ad una lotta senza esclusione di colpi tra gruppi diversi per la conquista o il mantenimento del potere nel partito e nel governo del paese. Vi è l'impressione che le impostazioni politiche siano ormai strumentali alle posizioni di potere da raggiungere o da conservare. Se ancora vi sono uomini o gruppi in questi partiti che intendono rompere con la fatale dialettica della pura lotta per il potere e intendono riportare il dibattito politico sul suo vero terreno delle scelte di indirizzo, bisogna che si cimentino con i grandi problemi del paese ed intorno a questi verifichino le collocazioni e gli schieramenti. In tal modo potranno portare un soffio di aria fresca e pulita nelle diatribe dei loro partiti. Ebbene il primo di questi problemi ha un nome: riforma delle pensioni e democratizzazione degli enti, ed ha una scadenza: i prossimi giorni.

**Fernando Di Giulio**

## Nel cortile dell'Università Carlo alla vigilia del funerale

# Commosso addio di Praga alla salma di Jan Palach

**Decine di migliaia di persone e delegazioni da tutto il paese sfilano dinanzi al catafalco - Centinaia di corone tra cui quelle dei dirigenti del paese e di varie organizzazioni - Appello degli studenti a chiudere oggi le cerimonie funebri - Misure del governo per garantire l'ordine pubblico contro qualsiasi provocazione - Concluso con una «salda posizione socialista» il congresso dei Sindacati**

PRAGA — La folla sfila davanti alla bara di Jan Palach nel cortile dell'università (Telefoto)

**Dal nostro corrispondente**

PRAGA, 24

La vigilia dei funerali dello studente Jan Palach — che si svolgeranno domani pomeriggio — è stata dominata da un'atmosfera pesante di commozione e di angoscia. Decine e decine di migliaia di persone hanno atteso oggi, nella grigia giornata, il loro turno per dare addio alla salma dello studente esposta al «Carolinum», la più nobile e più antica delle sedi universitarie praghesi. Domani questo estremo addio sarà dato a Jan Palach da una folla che, si prevede, supererà quella delle 200 mila persone radunatesi lunedì scorso in segno di lutto in piazza Venceslao. Da ogni parte del paese convergono nella capitale delegazioni di studenti dalle scuole e operai dalle fabbriche; inoltre si prevede che anche la partecipazione della popolazione praghese sarà superiore in quanto domani, sabato, non è giornata lavorativa.

Moltissime sono state le corone deposte al «Carolinum» ai lati del catafalco funebre. Tra le altre sono state notate quella di Josef Smrkovski, del ministro ceko della gioventù, del Consiglio centrale dei sindacati, del Parlamento, del Consiglio nazionale ceco e dei delegati al primo congresso delle unioni sindacali dei paesi ceki.

Il segretario del partito comunista cecoslovacco Alexander Dubcek ha invitato la popolazione a rimanere calma e a respingere le provocazioni che potrebbero finire in tragedia.

In una dichiarazione scritta, letta alla radio da un annunciatore, Dubcek ha detto: «E' difficile per me rinunciare ad essere con voi in questi giorni. Un'influenza con febbre mi costringe a letto. Ma il medico mi ha assicurato che sarò in grado di riprendere il mio lavoro la settimana prossima».

Radio Praga ha detto che Dubcek continua ad essere informato di tutti gli sviluppi della situazione e che tutte le decisioni vengono prese dopo averlo consultato.

E' stata resa nota questa sera una risoluzione del governo federale sull'attuale situazione cecoslovacca. In primo luogo vi si ribadisce la decisione di attuare la linea politica di postgennaio del PCC, come è stato riconfermato nella risoluzione di novembre del Comitato centrale del Partito. Nella risoluzione si rileva inoltre che il governo continua ad essere sottoposto alle pressioni di diversi gruppi estremisti e di destra che creano una situazione di tensione permanente. Per ripristinare l'ordine socialista il governo ha pertanto incaricato gli organi di sicurezza e l'esercito di ristabilire la legalità nel paese e garantire lo ordine giuridico per la popolazione.

Il ministero degli Interni è stato particolarmente incaricato di intervenire contro coloro che volessero provocare disordini. Alle direzioni della Televisione, della Radio e dell'agenzia CTK è stato raccomandato di controllare che sia difesa la politica statale. Analoga raccomandazione è stata rivolta al Fronte Nazionale per quanto riguarda i suoi organi di stampa. Agli esponenti del mondo studentesco il governo chiede collaborazione per il mantenimento dell'ordine. La risoluzione rileva inoltre che il governo ha ricevuto numerosi messaggi da parte delle fabbriche nei quali si esprime l'appoggio dei lavoratori.

I dirigenti degli studenti hanno lanciato un appello alla popolazione, a partecipare ai funerali, affinché sia reso omaggio alla memoria di Palach in modo degno, invitando a concludere così tutte le cerimonie funebri, compresa quella in piazza Venceslao. L'appello è stato reso noto al governo ceko nel corso di un incontro con una delegazione di studenti, la quale ha confermato l'impegno della Unione degli universitari per il normale svolgimento dei funerali.

L'Unione degli studenti e delle scuole superiori della Boemia e della Moravia ha fatto anche affiggere un manifesto lungo tutto il quale, nel rendere noto il programma dei funerali, invita gli studenti a partecipare a questi in modo composto e a dare una nuova manifestazione di maturità. L'analoga presa di posizione si è avuta a Bratislava da parte degli studenti slovacchi. Parlando al Consiglio nazionale ceko, il deputato Frantisek Gebauer ha dichiarato che «gli universitari trebbero finire in tragedia.

## Dichiarazioni di Nenni alla Camera su di un problema eluso per 20 anni

# L'Italia «intende riconoscere» la Repubblica popolare cinese

**Il ministro degli Esteri riferirà in Parlamento sul «come» del riconoscimento - Cardia: «Il nostro Paese deve uscire dalla NATO per assumere una autonoma iniziativa di pace» - Il giudizio sui fatti cecoslovacchi**

L'Italia, ha detto Nenni ieri alla Camera, intende riconoscere la Repubblica popolare cinese. Il nostro Paese è stato sempre favorevole — ha sostenuto il ministro degli Esteri — al riconoscimento della Cina: si trattava di affrontare il problema del *quando* e del *come*: ora è giunto il momento del *quando*, e «*mi riserbo di riferire al Parlamento sul come*». Questa è stata l'unica affermazione di rilievo dell'onorevole Nenni nel corso del suo intervento conclusivo nel dibattito sul bilancio degli Esteri. Egli, rispondendo ad alcune interrogazioni, si è riferito anche alle vicende cecoslovacche, in merito alle quali ha affermato che «l'Italia non mancherà di far valere la sua autorità politica e morale in ogni sede idonea, affinché sia riconosciuto al popolo cecoslovacco il diritto alla indipendenza e alla autodeterminazione».

Nenni, comunque, pur usando toni ed argomenti che avrebbero maggiore validità se fossero stati usati anche per altri popoli e altre nazioni, non ha seguito la strada, che egli stesso aveva imboccato, di chiedere il ritiro delle truppe straniere dalla Cecoslovacchia, prendendo a pretesto gli avvenimenti cecoslovacchi, vorrebbe un ripristino della politica dei blocchi e il rifiuto dell'adesione dell'Italia al trattato di non proliferazione. La firma, anzi — ha detto Nenni —, sarà posta sulla base della speranza che la nostra decisione contribuirà a favorire un clima di distensione mondiale in cui la Cecoslovacchia possa riacquistare la sua indipendenza e la sua sovranità.

Sul bilancio degli Esteri è intervenuto, a nome del PCI, il compagno CARDIA. Se interveniamo — egli ha detto — per sollecitare una discussione che avrebbe dovuto aver luogo da tempo, è perché riteniamo che la politica estera italiana debba uscire dalla sua attuale staticità e debba assumere una autonoma iniziativa di pace. Il nostro Paese deve uscire dalla NATO, deve cioè rompere con una politica che ha portato alla divisione dell'Europa e del mondo in due blocchi contrapposti, che ha portato alla guerra fredda, alla corsa agli armamenti, alla guerra nel Vietnam. Il nostro Paese deve uscire dalla NATO per assumere una autonoma iniziativa di pace.

Cardia ha poi ricordato che il nostro Paese ha già riconosciuto la Repubblica popolare cinese, ha già stabilito con essa relazioni diplomatiche, ha già scambiato ambasciatori. Ha quindi chiesto che il governo riferisca al più presto al Parlamento sul «come» del riconoscimento, che il governo dia assicurazioni che esso avverrà in tempi brevi, che il governo dia assicurazioni che esso avverrà in tempi brevi, che il governo dia assicurazioni che esso avverrà in tempi brevi.

Cardia ha poi ricordato che il nostro Paese ha già riconosciuto la Repubblica popolare cinese, ha già stabilito con essa relazioni diplomatiche, ha già scambiato ambasciatori. Ha quindi chiesto che il governo riferisca al più presto al Parlamento sul «come» del riconoscimento, che il governo dia assicurazioni che esso avverrà in tempi brevi, che il governo dia assicurazioni che esso avverrà in tempi brevi, che il governo dia assicurazioni che esso avverrà in tempi brevi.

(Segue in ultima pagina)

### Direzione PCI

**La Direzione del P.C.I. è convocata per giovedì 30 gennaio alle ore 9.**

**f. d'a.**

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

OGGI

## emarginato

LE CRONACHE *dei partiti sono oggi particolarmente inquietanti. A tacere della Democrazia cristiana, nella quale accadono le delicate cose che tutti sapete, pare che nel partito socialista sia in atto, proprio in queste ore, un tentativo più che mai insidioso di «emarginare» l'on. Tanassi e i suoi amici: così si esprimono i giornali meglio informati, e noi ne prendiamo nota con costernazione, ma senza stupore; sconfortati ma non sorpresi.*

*Dice il dizionario che «emarginare» è una «assai brutta parola, inutile e da evitare». Sarà. Ma voi avete mai visto l'onorevole Tanassi? Può piacere o non piacere, ma non c'è dubbio che egli è uno di quei tipi dei quali, osservandolo, non si può non pensare: «Quello lì, un giorno o l'altro, finisce emarginato», e i suoi amici politici sono talmente consapevoli del suo destino che quando sono con Tanassi e incontrano degli avversari gli indirizzano un sorriso implorante, come a dire: «Emarginate lui, per favore, noi non facciamo male a nessuno», e tuttavia seguitano pericolosamente a camminargli accanto mentre Tanassi va su e giù per il Transatlantico. Queste passeggiate, anche adesso che è ministro, egli le compie con voluttuosa frequenza, ed è da quando vi si è distinto che la fino a ieri venerata «scuola peripatetica» va registrando, nel mondo filosofico, un sempre più generale discredito. Ma Tanassi non se ne dà per inteso. Egli conta su un ripensamento dei suoi nemici, i quali, secondo lui, al momento di vibrargli il colpo decisivo, dovrebbero arrestarsi a questo terribile pensiero: «Via bene. Ma con Tanassi emarginato, che ne sarà della vita politica italiana? Che cosa risponderemo ai nostri nipoti quando un giorno ci chiederanno: "Perché, nel 1969, emarginaste Tanassi?"».*

*Poche storie: il movimento operaio, al quale dobbiamo sacrificare anche i nostri sentimenti più radicati, esige che lo on. Tanassi non venga emarginato, perché, lo abbiamo notato altra volta, nessuno più di lui, in Italia, conosce la piazza. Basta vedere come posteggia la macchina.*

**Fortebraccio**